

Comunità Pastorale Maria Madre della Chiesa



**25-26 Maggio
2024**

Daverio

Inarzo

Bodio Lomnago

Cazzago Brabbia

Crosio della Valle

Galliate Lombardo



**Visita pastorale di Sua Eccellenza
Mons. MARIO DELPINI**

Visita pastorale di Sua Eccellenza Mons. Mario Delpini



Il programma della visita di Mons. Mario Delpini prevedeva, in ciascuna delle 6 parrocchie della comunità, un momento di preghiera, una celebrazione ed alcuni incontri con i fedeli.

È stato un weekend molto intenso e fitto di appuntamenti, con una partecipazione molto numerosa; tutti volevano portarsi a casa un ricordo di questo momento così importante per la nostra comunità.

Questo libretto raccoglie i documenti dei momenti più importanti dell'evento: i saluti del parroco in ogni parrocchia, l'omelia di Mons. Delpini, la relazione del Consiglio Pastorale, l'incontro con i giovani e le loro testimonianze, l'incontro con catechisti ed insegnanti.

Buona lettura!

Don Valter

Saluto del parroco – Cazzago Brabbia

Eccellenza Reverendissima, Benvenuto nella Chiesa parrocchiale di San Carlo in Cazzago Brabbia.

Edificio volutamente indicato dal suo illustre predecessore e nostro patrono San Carlo nella sua visita pastorale alla parrocchia, costruito sul punto più alto del paese con una splendida vista sul lago di Varese, è stato da sempre il luogo di culto di questa comunità e luogo di bellezza che eleva l'animo al Signore e dona pace ad ogni persona che qui si raduna per pregare.

La gratitudine a Dio si mostra, ancora oggi, nella cura e nell'attenzione ad ogni piccolo particolare ricevuto in eredità.

Come sempre accade, la popolazione, che certamente vede in San Carlo il massimo patrono, ritrova nella Madre di Dio, onorata qui con il titolo di Madonna del Carmelo, uno sguardo benevolo e una certezza di essere esauditi dalla sua materna intercessione.

Non si è mai sentito dire che chi si sia rivolto alla Vergine col Bambino, sia in tempi di guerra che di malattia, non abbia trovato in Lei quell'aiuto e quella consolazione che solo una mamma può dare ogni giorno ad ogni suo figlio.

Nella storia più recente abbiamo avuto la Visita pastorale degli Arcivescovi Carlo Maria Martini che ci ha indicato il cammino nuovo dell'Unità Pastorale, (con Inarzo) e dell'Arcivescovo Angelo Scola che, dopo 425 anni dalla fondazione della Parrocchia, ha solennemente dedicato questa Chiesa per la Gloria di Dio.

Dal 1 ottobre 2006 la parrocchia di Cazzago Brabbia fa parte della Comunità Pastorale Maria Madre della Chiesa.

Cazzago Brabbia è comune e conta poco più di 800 abitanti.

Siamo felici che il nostro Arcivescovo, nostro pastore e maestro, sia presente tra noi: con lei celebriamo questa Eucaristia, con lei ascoltiamo la Parola di Dio, con lei chiediamo l'unità e la comunione rinnovando il nostro cammino sinodale e a lei chiederemo la Benedizione certi che in questa santa preghiera del Vespro che Lei nella sua Paterna bontà dona a noi suoi figli, possiamo trovare i segni della "gloria di Dio che riempie la nostra terra".

Saluto del parroco – Inarzo

Eccellenza Reverendissima, benvenuto. Le presento la Parrocchia di Inarzo dedicata ai Santi Pietro e Paolo e alla compatrona Beata Vergine Maria del Rosario.

La prima citazione storica di Inarzo è nel famoso “Liber Notitiae Sanctorum Mediolani” del XIII secolo attribuito a Goffredo da Bussero. Al capitolo dedicato a san Pietro, in mezzo ad altre chiese, troviamo la citazione “a Inarzo la chiesa di san Pietro”.

La parrocchia comprendeva Inarzo (chiesa di san Pietro) e Bernate (chiesa di San Paolo) e la sede parrocchiale era a Inarzo, tuttavia il curato abitava a Bernate.

Al tempo di san Carlo risale l’istituzione della Confraternita del SS. Sacramento, un culto che S. Carlo aveva molto a cuore.

Nel 1635 viene costituita la compagnia del Santo Rosario (e quindi anche la statua della Madonna del Rosario potrebbe risalire a quel tempo). Lo stendardo della Compagnia del Rosario è appeso insieme a quello della Confraternita del ss. Sacramento ai lati della navata.

La chiesa nuova fu consacrata dal Cardinal Caccia nel 1698.

Nel 1838 la chiesa fu arricchita di un organo opera del famoso organaro varesino Luigi Maroni-Biroldi e nel 1870 furono fatti grandi lavori di ripristino e di ampliamento.

Il 13 maggio del 1912 la chiesa viene consacrata per opera del Card. Ferrari.

Nel 1990 fu creata l’Unità Pastorale Inarzo-Cazzago Brabbia.

Nel 2006 la parrocchia è stata inserita nella Comunità Pastorale “Maria Madre della Chiesa”.

Gli abitanti di Inarzo attualmente sono 1070.

Qui presenti per la santa Messa ci sono riunite le comunità parrocchiali di Inarzo e Cazzago e alcuni di Bodio, con anche i sacerdoti di riferimento, don Emilio e don Carlo, ai quali sono molto riconoscente.

Siamo felici che il nostro Arcivescovo, nostro pastore e maestro, sia presente tra noi: con lei celebriamo questa Eucaristia, con lei ascoltiamo la Parola di Dio, con lei chiediamo l’unità e la comunione rinnovando il nostro cammino sinodale e a lei chiederemo la Benedizione certi che in questa santa Messa che Lei nella sua Paterna bontà dona a noi suoi figli, possiamo trovare i segni della “gloria di Dio che riempie la nostra terra”.

Saluto del parroco – Crosio della Valle

Eccellenza Reverendissima, benvenuto.

Siamo nella Chiesa sussidiaria di Cristo Risorto in Crosio della Valle.

La chiesa è stata costruita tra il 1975 e il 1978 a spese della Curia a seguito della visita pastorale del card. Giovanni Colombo nel 1974. È stata consacrata nel 2007 da mons. Luigi Stucchi in coincidenza con il cinquantesimo di istituzione della Parrocchia.

La Parrocchia di Sant'Apollinare è stata istituita nel 1957 con decreto dell'allora arcivescovo Giovan Battista Montini (fino agli anni Trenta del Novecento era sotto la giurisdizione del parroco di Daverio e successivamente sotto quella di Brunello).

La Chiesa parrocchiale è la chiesa di Sant'Apollinare. L'impianto della Chiesa parrocchiale risale all'XI secolo, con ampliamento eseguito a seguito della visita di San Carlo Borromeo. Dal 2012 sono stati eseguiti interventi di consolidamento statico e di restauro conservativo alla muratura, alla copertura, al soffitto ligneo e agli affreschi sia interni che esterni.

Il Comune di Crosio della Valle conta circa 600 abitanti.

Dall'Unità d'Italia è sempre stato comune autonomo e anche nel ventennio fascista, a differenza di altri Comuni della Comunità Pastorale o del Decanato, non è stato aggregato ad altri Comuni.

Dal 1 ottobre 2006 la parrocchia di Crosio della Valle fa parte della Comunità Pastorale Maria Madre della Chiesa.

Dall'estate 2012 è presente a Crosio della Valle don Renato Zangirolami: sia io che gli abitanti di Crosio gli siamo molto riconoscenti.

Siamo felici che il nostro Arcivescovo, nostro pastore e maestro, sia presente tra noi: con lei celebriamo le lodi mattutine, con lei ascoltiamo la Parola di Dio, con lei chiediamo l'unità e la comunione rinnovando il nostro cammino sinodale e a lei chiederemo la Benedizione certi che in questa preghiera che Lei nella sua Paterna bontà dona a noi suoi figli, possiamo trovare i segni della "gloria di Dio che riempie la nostra terra".

Saluto del parroco – Daverio

Eccellenza Reverendissima, benvenuto.

Siamo nella chiesa dei santi Pietro e Paolo in Daverio, chiesa consacrata nel 1897 da Sua Em. Cardinale Ferrari.

La parrocchia di Daverio è presente già nel 1600, avendo come riferimento la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta nel centro storico.

Anche a Dobbiate, frazione di Daverio, abbiamo una chiesa, dedicata a San Giovanni Battista molto cara ai “daveriesi” probabilmente edificata nel XV sec.

Gli studi suggeriscono che fossero stati presenti i religiosi dell’Ordine degli Umiliati e poi la chiesa fu assegnata ai Frati Minimi di san Francesco di Paola negli ultimi decenni del XVI sec.

Dal 1 ottobre 2006 la parrocchia di Daverio fa parte della Comunità Pastorale Maria Madre della Chiesa.

Daverio è parrocchia ed è anche un solo comune di circa 3100 abitanti.

I daveriesi vedono nei Santi Pietro e Paolo i loro massimi patroni, ma ritrovano nella Madre di Dio, onorata qui con il titolo di Beata Vergine Maria del rosario, uno sguardo benevolo e una certezza di essere esauditi dalla sua materna intercessione.

Qui presenti per la santa Messa ci sono riunite le comunità parrocchiali di Daverio, Crosio e Galliate, con anche i sacerdoti di riferimento don Renato e don Alberto, ai quali devo molta riconoscenza.

Siamo contenti della sua presenza: lei conosce un po' questa parrocchia, perché da giovane rettore del seminario è venuto, nel suo servizio pastorale festivo, a celebrare e dare un aiuto a don Giuseppe, parroco per molti anni a Daverio.

Siamo felici che il nostro Arcivescovo, nostro pastore e maestro, sia presente tra noi: con lei celebriamo questa Eucaristia, con lei ascoltiamo la Parola di Dio, con lei chiediamo l’unità e la comunione rinnovando il nostro cammino sinodale e a lei chiederemo la Benedizione certi che in questa santa Messa che Lei nella sua Paterna bontà dona a noi suoi figli, possiamo trovare i segni della “gloria di Dio che riempie la nostra terra”.

Saluto del parroco – Galliate Lombardo

Eccellenza Reverendissima, benvenuto.

Siamo nella chiesa dei santi Gervasio e Protasio in Galliate, chiesa consacrata il 10 febbraio del 1560 da Sua Ecc. mons. Crivelli.

La prima citazione di una chiesa a Galliate Lombardo, dedicata ai santi martiri Gervasio e Protasio, risale al 1199.

La parrocchia fu eretta da san Carlo Borromeo nel 1583.

Dal novembre 2017 la parrocchia di Galliate Lombardo fa parte della Comunità Pastorale Maria Madre della Chiesa.

Galliate Lombardo è parrocchia ed è anche un solo comune di quasi 1000 abitanti.

I parrocchiani di Galliate e anch'io, siamo molto riconoscenti a don Alberto Cozzi, residente da più di vent'anni a Galliate e per alcuni anni anche parroco.

Siamo felici che il nostro Arcivescovo, nostro pastore e maestro, sia presente tra noi: con lei celebriamo questo vespro, con lei ascoltiamo la Parola di Dio, con lei chiediamo l'unità e la comunione rinnovando il nostro cammino sinodale e a lei chiederemo la Benedizione certi che in questa preghiera che Lei nella sua Paterna bontà dona a noi suoi figli, possiamo trovare i segni della "gloria di Dio che riempie la nostra terra".

Saluto del parroco – Bodio Lomnago

Eccellenza Reverendissima, benvenuto. Siamo nella chiesa di Santa Maria Nascente a Bodio Lomnago: la costruzione della chiesa risale al primo decennio del Cinquecento (nel restauro si è ritrovata la data del 1510) e alla fine del secolo la chiesa era funzionante perché viene citata dalla visita pastorale di san Carlo del 1582.

Come in tante altre chiese ci sono stati ulteriori lavori: l'ultimo è stato l'importante intervento di restauro tra il 1989 e 1991 che portò alla riscoperta e rivalutazione delle decorazioni interne e dell'impianto bramantesco del primo edificio. La consacrazione dell'altare è avvenuta nel settembre 2022, proprio alla sua presenza.

A Bodio Lomnago ci sono altre 2 chiese che esprimono l'antico cammino religioso del luogo e della comunità:

- la Chiesa del Santo Crocifisso, di probabile origine romanica, che si erge su di una collinetta all'interno del centro storico del paese di Bodio-Lomnago. Per la prima volta si ha notizia della Chiesetta di Bodio sul finire del XIII secolo. A quell'epoca era la parrocchiale di Bodio e tale rimase fino al 1574 quando il Cardinale Carlo Borromeo, durante una delle sue visite pastorali, dispose che la Chiesa di S. Maria venisse considerata parrocchiale col nome di S. Maria e S. Sigismondo. La chiesetta fu invece dedicata al Santo Crocifisso per il miracoloso Crocifisso che la rendeva cara e venerata alla popolazione locale e forestiera dandole fama di un piccolo Santuario.

- la Chiesa di San Giorgio martire a Lomnago: costruita tra il 1919 ed il 1921, fu voluta dal Senatore Piero Puricelli, lungo il viale alberato che conduceva alla sua villa.

Ancora nel 1984, anno in cui don Carlo fu nominato parroco di Bodio e di Lomnago, vi erano 2 parrocchie. L'anno seguente, con decreto datato 1 agosto 1985, il Vescovo Carlo M. Martini accorpava in unica parrocchia Santa Maria e San Giorgio.

Don Carlo mi ha espresso più volte che il suo primo compito è stato proprio dare consistenza ad un unico paese e un'unica parrocchia.

Don Carlo, come ho poco fa accennato, è presente a Bodio Lomnago da 40 anni, e lo abbiamo appena festeggiato per i suoi 89 anni e i 64 anni di sacerdozio: tutta la popolazione è riconoscente per la sua testimonianza di fedeltà al Signore e alla Chiesa.

Dal 1 ottobre 2006 la parrocchia di Bodio Lomnago fa parte della Comunità Pastorale Maria Madre della Chiesa.

Bodio Lomnago è un comune di quasi 2200 abitanti.

Siamo felici che il nostro Arcivescovo, nostro pastore e maestro, sia presente tra noi: con lei celebriamo questa Eucaristia, con lei ascoltiamo la Parola di Dio, con lei chiediamo l'unità e la comunione rinnovando il nostro cammino sinodale e a lei chiederemo la Benedizione certi che in questa santa Messa che Lei nella sua Paterna bontà dona a noi suoi figli, possiamo trovare i segni della "gloria di Dio che riempie la nostra terra".

Omelia di Mons. Mario Delpini

“Testimoni del compimento del desiderio impossibile”

1. La visita pastorale.

La visita pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Normalmente il vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La visita pastorale è l'occasione per dirlo di persona. La visita pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in questo territorio. Siate lieti, siate fieri e sentite la responsabilità di accogliere, valorizzare le indicazioni diocesane e di partecipare alle proposte diocesane.

Pensando a questi cinque anni non possiamo che essere grati per il cammino che pur faticosamente abbiamo fatto insieme, cercando innanzitutto di metterci in ascolto gli uni degli altri e tutti insieme, ognuno secondo le sue specificità, al servizio della Chiesa locale ... Se il territorio ci sta proponendo grandi interrogativi e non sta cambiando alla velocità che vorremmo, noi certamente non siamo più gli stessi. Questa conversione dello sguardo ce la portiamo via (cfr Incontro del CP con l'Arcivescovo, pag 4). La visita pastorale è l'occasione per ascoltare insieme la Parola del Signore di questa solennità della SS Trinità e chiedere al Signore di orientare il nostro cammino.

2. Il desiderio impossibile e lo stupore.

Abitano nel cuore umano desideri impossibili. Desideri troppo grandi per potersi realizzare. Desideri troppo fuori moda perché si possano condividere. Desideri di una pienezza di vita, di una gioia troppo grande, troppo eterna, troppo universale: tanto che viene da pensare che non sia giusto desiderare quello che le cattiverie e le tragedie della storia rendono sconveniente.

Il desiderio impossibile: mostrami la tua gloria! (Es 33,18). Mosè, l'amico di Dio, confida a Dio il suo desiderio impossibile: vedere la gloria di Dio, abitare nella pienezza di vita, la vita felice, senza fine: Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo (Es 33,20).

Tutto conduce a pensare che il desiderio più profondo e più bello sia impossibile: perciò meglio vivere di desideri più piccoli, più a disposizione nel gran mercato del mondo. Ma ecco che la rivelazione di Gesù riempie di stupore: Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8,3s). Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma

dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi (Rm 8,9). Possiamo vivere nello stupore di essere partecipi della vita di Dio per il dono dello Spirito che Gesù ci ha dato.

3. Anche voi mi darete testimonianza.

Vivere per una missione. essere presenti sul monte e sul lago per uno scopo. Riconoscere la storia delle nostre comunità come semi che hanno portato frutto. Per questo ci riconosciamo cristiani, per questo ci raduniamo come comunità. è stato donato lo Spirito di Verità perché noi possiamo dare testimonianza. Il contesto in cui viviamo non è sempre favorevole. In qualche caso è anche ostile, spesso è indifferente. Non riconosce di aver bisogno di Gesù: ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Che cosa faranno i discepoli di Gesù? si chiuderanno nella loro cittadella? Cercheranno di nascondersi e di mimetizzarsi per non farsi riconoscere e quindi evitare l'impopolarità che li fa oggetto di critiche e di disprezzo?

In questo contesto le comunità delle parrocchie si descrivono come invecchiate, ridotte nei numeri, stanche e preoccupate per il loro futuro, poco attrattive. Ma piuttosto che preoccuparci di sé stessi i discepoli di Gesù sono chiamati ad ascoltare Gesù, a obbedire alla sua parola per ricevere lo Spirito Santo e dare testimonianza. Si po' così sperimentare quanto è scritto nella relazione: "la nostra comunità sa cambiare e sa adeguarsi; quanto ai giovani la proposta decanale non fa mancare le difficoltà, ma possiamo dire che il cammino c'è e parecchi ragazzi aderiscono al percorso ... la nostra è una comunità piccola e nonostante tutto in buona salute ... certo non mancano le divergenze ... ma non devono essere motivo di divisione, bensì il sale del dibattito, di un sano confronto atto a migliorare e a migliorarci secondo la volontà di Dio (cfr Incontro del CP con l'Arcivescovo).

La comunità cristiana è presente in questa terra non per occupare questo spazio, ma per dare testimonianza del compimento del desiderio impossibile: "Il Signore è in mezzo a noi, noi abbiamo contemplato la sua gloria, noi viviamo della sua vita!". "Lo Spirito si è servito dello sguardo cambiato di un manipolo di persone per scrivere una storia che dura da duemila anni e non avrà mai fine (Ibid).

La testimonianza parlerà il linguaggio della gioia, della speranza invincibile, della fraternità praticabile come espressione di quella comunione che rende possibile la carità sincera e la pastorale di insieme.

Incontro con il Consiglio Pastorale

Eccellenza Reverendissima, è con grande gioia che – in occasione della sua visita – a nome del Consiglio Pastorale le do il benvenuto nella Comunità Pastorale Maria Madre della Chiesa.

Introduzione

La nostra Comunità Pastorale nasce nell'Ottobre del 2006 e comprende le 6 parrocchie di Daverio, Crosio della Valle, Galliate Lombardo, Bodio Lomnago, Inarzo e Cazzago Brabbia.

È un territorio di quasi 20 km², con una popolazione di circa 8.800 abitanti, diviso geograficamente in due parti che noi chiamiamo “monte” (con Daverio, Crosio e Galliate) e “lago” (con Bodio, Inarzo e Cazzago). Alcune delle iniziative pastorali, come ad esempio l'Iniziazione Cristiana (con l'accompagnamento dei genitori), le celebrazioni più importanti come la Settimana Santa, i gruppi Caritas, la Corale e l'oratorio estivo, sono suddivise tra monte e lago, in modo da favorire la partecipazione e ridurre le distanze.

Sul territorio della comunità sono presenti diverse associazioni di volontariato e utilità sociale: AVIS per il dono del sangue, Caritas Ambrosiana per l'ascolto e il sostegno di persone in difficoltà, la cooperativa A.B.A.D. per il supporto e l'inserimento sociale di persone fragili e con disabilità, la Comunità Familiare “Cascina Mai” della cooperativa sociale Mirabilia Dei, dove alcune famiglie vivono la dimensione del matrimonio accogliendo persone disabili i cui legami affettivi sono venuti a mancare, gli Asili infantili di Daverio, Bodio, Cazzago e Inarzo per l'istruzione pre-scolastica, i centri anziani di Daverio e Inarzo per i “diversamente giovani”.

In un'area così variegata sono avvenuti, nel corso del nostro mandato, molti cambiamenti importanti; alcuni legati all'evoluzione della nostra società, altri più specifici e strettamente legati alla realtà delle nostre parrocchie. Ogni cambiamento importante porta con sé inevitabilmente preoccupazioni e interrogativi, verso i quali il Consiglio Pastorale ha rivolto la propria attenzione.

Cambiamenti

Vorremmo quindi portare alla Sua attenzione due di questi cambiamenti; e non per avere sollievo nel caricarli sulle Sue spalle o per chiederle una ricetta, ma nella speranza di avere da Lei parole di conforto e incoraggiamento, che ci aiutino a proseguire nel nostro impegno.

Primo cambiamento: il COVID

Di per sé il COVID non è un “cambiamento”, bensì una pandemia, una sventura. Il vero cambiamento è quello che la pandemia ci ha lasciato dopo il suo passaggio, e che tuttora perdura.

Il nostro incarico di consiglieri inizia nel Novembre 2019... giusto in tempo per l'Avvento e il Natale di quell'anno. A fine Febbraio 2020, mentre ci prepariamo per la Pasqua... inizia il lockdown, vale a dire l'interruzione di ogni attività sociale e ricreativa, il distanziamento,

l'isolamento. Sono passati più di quattro anni da quel momento, ma gli effetti che ha avuto sulle nostre vite e sul modo di relazionarci con gli altri sono tutt'ora visibili. Molti di coloro che durante il lockdown si sono "allontanati" dalla chiesa e dalle sue proposte, non sono più tornati; è stato molto difficile ricucire i rapporti interpersonali che si sono allentati in quel periodo buio.

Gli anziani – più di tutti – hanno subito l'isolamento forzato, e non sempre hanno potuto beneficiare delle alternative tecnologiche disponibili; molti di loro si stanno tuttora "accontentando" di seguire la messa in TV e poco altro, con il ricordo del COVID che fatica a svanire.

Abbiamo però la sensazione che il calo di frequentazione delle attività della comunità abbia una radice più profonda: l'impressione è che il COVID abbia interrotto una frequentazione più dettata dalla routine che da una convinta adesione al cammino proposto. Soprattutto nella fascia adolescenziale e giovanile, l'impressione è che la proposta che facciamo non venga percepita come attraente, come rispondente alla domanda profonda di cui i ragazzi (e tutti noi) sono fatti.

Secondo cambiamento: il futuro della nostra Comunità Pastorale

In questi anni abbiamo affrontato avvenimenti importanti, che hanno portato alla domanda "quale futuro si prospetta per la nostra Comunità Pastorale?". Ne citerò **tre**.

Il primo avvenimento, in ordine temporale, è stato la "valutazione del patrimonio immobiliare", progetto diocesano per il quale la nostra Comunità Pastorale fu scelta come comunità pilota. Questa valutazione ha portato alla luce la difficoltà di mantenere attive alcune attività della chiesa, non solo a causa della difficoltà di trovare volontari ma anche della costante diminuzione dei partecipanti. A questo si è unita la difficoltà di mantenere un equilibrio tra la necessità di accorpate molti cammini delle sei Parrocchie, ed il salvaguardare la vivacità, le identità e le unicità delle singole comunità locali.

Il secondo avvenimento è stato il progetto di ristrutturazione dell'oratorio di Daverio. Eccezion fatta per l'oratorio estivo, che ha una media di più di 500 presenze giornaliere totali negli oratori della comunità, l'uso degli oratori come punto di aggregazione va sempre più diminuendo, a causa del progressivo ridursi del numero di bambini e ragazzi coinvolti nelle attività pastorali. Ciò ha portato ad un significativo ridimensionamento del progetto, aggravato dall'aumento importante dei costi.

Infine il terzo: "*Celebrare meno per celebrare meglio*". È un motto che viene utilizzato in diocesi, e che quest'anno abbiamo fatto nostro quando abbiamo dovuto ridurre e accorpate le celebrazioni della S. Pasqua. Una scelta obbligata e sofferta, dovuta allo stato di salute dei nostri preti meno giovani; scelta che è stata sì accettata con rispetto dai fedeli, ma che ha anche riacceso in loro il timore per il futuro prossimo delle nostre Comunità Parrocchiali e delle loro identità.

Tre avvenimenti, quindi, accomunati come dicevo da un "interrogativo per il futuro" che non ci lascia tranquilli. Come Consiglio Pastorale ci siamo interrogati più volte sul come stare

davanti a questa realtà. Come sostenere e riavvicinare i giovani? Come coinvolgere nuovamente le famiglie e gli anziani che si sono allontanati?

Confidiamo che un suo pensiero, una sua parola siano di incoraggiamento per noi per continuare nel nostro incarico.

Conclusione

Vado a concludere con le parole di Papa Francesco, che ci incoraggia a trovare qualcosa di positivo anche in situazioni che sembrano assolutamente negative, quando dice: “Dobbiamo leggere la nostra vita per vedere le cose che non sono buone ma anche le cose buone che Dio semina in noi”.

Ci rendiamo conto che è un esercizio importante, soprattutto alla luce degli argomenti che ho toccato, per poter scorgere il Risorto in azione oggi, tra le nostre case e nella nostra comunità. Questa azione è la più vera e solida nota di speranza che possiamo lasciare al nuovo Consiglio Pastorale che si andrà ad insediare tra poco.

Cito allora, tra i tanti, quattro aspetti positivi:

Il primo: la nostra comunità – e la chiesa in genere – sa cambiare e sa adeguarsi ai tempi. Il COVID ci ha lasciato un nuovo “formato collettivo” per le **benedizioni natalizie**, che ha risolto due problemi: quello ormai terminato del distanziamento sociale, e quello tuttora presente della difficoltà dei sacerdoti nel compiere questa attività casa per casa.

Sembra apparentemente poco, ma in realtà è stato un cambiamento importante, radicale; un atto di coraggio che la chiesa ha fatto. Ricordo bene quel momento, quando i vicini del mio rione si riunirono nel cortile di casa mia; i più anziani, che erano abituati da sempre al prete che veniva casa per casa per la benedizione, temevano di perdere qualcosa che non avrebbero più riavuto come prima. Invece fu un’occasione di festa, di comunione e di fratellanza. La nuova forma si è rivelata essere più coinvolgente ed intensa di quanto non fossero state prima le visite in casa. Segno che il coraggio di cambiare – anche se forzati dalla situazione – ha dato i suoi frutti, ed è ora divenuta un rituale consolidato, un fatto positivo nato da uno negativo.

Il secondo: la Pastorale Giovanile: nella nostra Comunità Pastorale la proposta per i preadolescenti, per gli adolescenti e per i giovani è unitaria. Le difficoltà non mancano ma possiamo dire che il cammino c’è, e parecchi ragazzi aderiscono al percorso. Soprattutto in estate durante l’oratorio estivo e anche nelle vacanze in montagna, con una adesione molto numerosa. Inoltre, nei nostri oratori riusciamo ancora a fare delle proposte domenicali: ci alterniamo e circa una volta al mese – in tre oratori – si propone dell’animazione per i bambini.

Da sottolineare è anche il cammino condiviso dell’Iniziazione Cristiana, che supera il concetto di residenza o di “campanile” e concentra spesso in un luogo – sempre sia al monte che al lago – la proposta del cammino.

Terzo aspetto positivo: a seguito della guerra in Ucraina abbiamo risposto all'appello della diocesi rendendo nuovamente agibile la casa parrocchiale di Cazzago, che è stata messa a disposizione di due famiglie profughe.

Infine il quarto: la nostra è una comunità piccola ma viva e nonostante tutto in buona salute, con persone che si danno da fare nelle attività pastorali, ciascuno con le proprie capacità e disponibilità: gruppi di preghiera e adorazione eucaristica settimanale, visita a malati e anziani, i ministri straordinari della comunione eucaristica. Certo non mancano le divergenze, che a Lei Eminenza lascio solo immaginare. Ma non devono essere motivo di divisione, bensì il sale del dibattito, di un sano confronto atto a migliorare e migliorarci secondo la volontà di Dio.

E questo esercizio porta ad un'ultima considerazione, riguardante il percorso fatto da noi consiglieri, con la quale concludo.

Pensando a questi cinque anni non possiamo che essere grati per il cammino che pur faticosamente abbiamo fatto insieme, cercando innanzitutto di metterci in ascolto gli uni degli altri e tutti insieme, ognuno con le sue specificità, al servizio della Chiesa locale in cui siamo stati messi. È faticoso perché siamo chiamati a seminare sapendo che molto probabilmente saranno altri a mietere: i tempi di Dio non sono i nostri e a noi piacerebbe vedere e godere subito dei risultati. Ma se il territorio ci sta proponendo grandi interrogativi e non sta cambiando alla velocità che vorremmo, noi certamente non siamo più gli stessi di cinque anni fa. Questa conversione dello sguardo ce la portiamo via, e seppur inconsapevolmente cambia il modo in cui affrontiamo ciò che la giornata ci chiede di vivere. Intuiamo che questo aspetto, che sembra irrilevante, è forse paradossalmente quello più importante: lo Spirito si è servito dello sguardo cambiato di un manipolo di persone per scrivere una storia che dura da duemila anni e non avrà mai fine.

Incontro con i giovani del Decanato

"L'amicizia ti rende migliore, è una tra le cose più meravigliose che si possano sperimentare"

In occasione della visita pastorale nel Decanato di Azzate, l'Arcivescovo ha incontrato i giovani, ha ascoltato le loro testimonianze e ha risposto ad alcune loro domande, toccando vari argomenti e sottolineando il valore dell'amicizia

Una nuova serata di incontro e confronto con i giovani per l'Arcivescovo Mario Delpini. Si è tenuta, in occasione della sua visita pastorale, martedì 7 maggio, per i 18/19enni e i giovani del decanato di Azzate.

All'oratorio Mater Ecclesiae di Morazzone, l'Arcivescovo si è messo innanzitutto in ascolto delle testimonianze significative di alcuni giovani, che hanno condiviso le loro esperienze, pregando affinché il Signore conceda ai giovani di tutto il mondo, che sono il futuro della Chiesa e della società, saggezza e forza per affrontare le sfide della vita, guidandoli sulla strada della verità e della giustizia.

Francesco, dopo la preghiera di Madeleine Delbrêl, su quel "catino colmo d'acqua" che insegna lo stile per girare il mondo con quel recipiente, e ad ogni piede cingere l'asciugatoio e curvarsi in basso, ha raccontato la sua esperienza di servizio che a Varese, insieme ad altri volontari e alle suore della Riparazione, vive da un anno e mezzo. «Vicino alle stazioni, diamo da mangiare ai bisognosi che non hanno una casa e non hanno da mangiare, e sono anche tanti (diversi non sono italiani, sono stranieri, altri sono persone che dopo essere state in carcere hanno poche possibilità di trovare lavoro, quindi scartati dalla società). Noi non solo offriamo del cibo, ma aiutiamo anche a cercare loro una casa, un lavoro. Cerchiamo di dargli una speranza».

Ha preso la parola allora Giacomo, un giovane che, con sincerità, ha portato la sua esperienza ed il percorso vissuto in oratorio, come animatore. Dopo un inizio non facile, ha imparato a stare con i ragazzi, a entrare in relazione con loro, organizzando i giochi, fino a quando viene "promosso" nel ruolo di coordinatore. «Ho fatto tutti gli anni del liceo come coordinatore, quindi impegnandomi in primo piano per far felici i ragazzi», ma l'estate 2020 (quella del Covid) è stata quella che lo ha segnato di più. Gli era stato chiesto di fare il responsabile e lui, dopo i mesi chiusi in casa, ha accettato ma la fatica è stata tanta e mancavano le energie. Poi, però, ha continuato: «Ho avuto questa possibilità di costruire un rapporto diverso con i ragazzi, più da grande, più da educatore, e ho deciso di continuare». Anche se questo servizio era ancora vissuto come il fatto di mettersi a disposizione degli altri, «restituendo qualcosa» in un luogo importante per la propria crescita personale. «Le cose sono cambiate l'estate scorsa», e porta nel cuore una confessione, «la più importante confessione della mia vita», vissuta alla GMG, che ha messo luce su tutti i momenti vissuti in

oratorio. «Ho ripensato a tutto il mio percorso in oratorio, cosa voleva dire fare questo servizio da cristiano, con lo spirito di Gesù. Parlando con i ragazzi, una cosa che era uscita è stata che la fede non va solo coltivata, non bisogna solo pregare, ecc. ecc., ma bisogna anche trasmetterla, far vedere con le opere cosa vuol dire credere, fare questo servizio gratuitamente, senza aspettarsi nulla in cambio! Donare se stesso agli altri io penso sia la forma più alta di felicità e il mio messaggio, che penso che abbiate provato tutti voi che siete animatori, è che con Gesù è tutto molto più bello. Io sono orgoglioso di essere cristiano: questa cosa mi è entrata dentro dopo la GMG».

Ultima testimonianza è stata quella di Samuela e Lorenzo, che hanno raccontato la loro «pazza decisione di sposarsi». «Noi ci siamo conosciuti in oratorio – hanno spiegato – e abbiamo condiviso, soprattutto da educatori, tante esperienze, tante testimonianze che poi sicuramente sono state un po' la base della nostra coppia, del nostro amore. Perché condividere certi valori, certe esperienze, è stato un po' all'inizio della nostra storia, e sicuramente ha dato delle basi solide, che poi abbiamo costruito negli anni». Imparando così a seguire il Signore anche nei momenti di difficoltà, dandosi forza l'un l'altro e mettendo il rapporto con Dio nella preghiera al centro, e desiderando compiere questo passo, perché, come ha testimoniato Lorenzo, «penso che fare una promessa davanti a Dio sia la cosa più bella del mondo, ma soprattutto perché voglio costruire con lei una famiglia». «Ci siamo resi conto – hanno continuato – di come c'era un disegno scritto per noi, e anche poi il decidere di sposarci, di affidare a Dio il nostro cammino era anche un ringraziamento nei suoi confronti per averci fatto conoscere e incontrare».

Sono state quindi poste alcune domande all'Arcivescovo, per cercare nell'esperienza da lui vissuta e nella sua storia un incoraggiamento e un arricchimento per il proprio cammino di fede.

«Da giovane, cosa le faceva ardere davvero il cuore? Qual è stata la sua più grande passione e come l'ha coltivata?», è la prima domanda che gli è stata rivolta. «Le cose che mi facevano ardere il cuore, che indicano una passione, un gusto nel far le cose, era veramente l'atteggiamento normale in cui vivevo». Nella fase "eroica" della sua vita l'Arcivescovo ha sottolineato anche l'immaginario un po' fantastico della letteratura di chi, facendo una cosa, cambiava il mondo, dei combattenti invincibili che lo entusiasmavano. Ad esempio si è riferito a un libro su Gandhi, un personaggio straordinario: ha avuto una vita molto tribolata, non ha compiuto opere clamorose ma è stato rigorosamente coerente e ha cambiato la storia. «Un altro tratto che per me è stato appassionante è stato il senso della responsabilità», che lo portava a organizzare le squadre per giocare a pallone come animatore dell'oratorio. Un valore, questo, trasmesso fortemente dal padre, che non solo faceva parte del paese (Jerago, dove l'Arcivescovo viveva) come abitante ma prendendosene cura, come cittadino. E la terza "passione" è stata la preghiera. Per me sono stati determinanti alcuni momenti di preghiera. «Ci sono stati dei momenti in cui ho avvertito che Gesù è vivo, nel mistero dell'Eucaristia, del Pane consacrato, io mi ricordo proprio il posto dove ho vissuto questo e l'intensità: Dio c'è! Dio mi avvolge, una cosa commovente... Questo mi ha fatto ardere il cuore: l'idea della verità di Dio e della concretezza della presenza di Gesù».

Seconda questione, che gli è stata dunque rivolta: «Qual è stata la più grande difficoltà che ha dovuto affrontare da giovane? Come l'ha affrontata?». L'Arcivescovo ha rivelato subito di sentire di aver vissuto una vita "facile": sempre stato bene di salute, una bella famiglia, andava bene a scuola... Due cose sono state, per lui, dure. La prima era nell'adolescenza, quando ha vissuto un "complesso d'inferiorità". «In quegli anni erano di moda i consigli studenteschi, i comitati di partecipazione degli studenti, io ero stato eletto nella mia quarta ginnasio, nel liceo statale, come rappresentante della mia classe. E c'erano i rappresentanti più grandi delle altre classi. Ecco, io non riuscivo mai a parlare, una specie di imbarazzo... superata quasi senza accorgermi, quando ho cominciato a dire qualcosa che pensavo e mi sono accorto che gli altri... ascoltavano! L'altro invece molto più duro è stato un lutto in famiglia. Ricordo ancora la frase che mi scrisse mia mamma, mentre ero in seminario: il Signore ha posato la sua potente mano su di noi. Per superare quel momento terribile, ha portato nel cuore la testimonianza di una fede seria, adulta, quella di sua mamma».

Nell'ultima domanda, prima del momento di apericena, gli è stato chiesto: «Come ha vissuto da giovane l'amore? Che consigli può lasciare a un giovane che prova a vivere e coltivare l'amore ai nostri giorni?». E il nostro Arcivescovo ha risposto focalizzandosi sull'amicizia, una tra le cose più meravigliose che si possano sperimentare. «Tra tutte le forme di amore, l'amicizia, l'amore coniugale, l'amore verso i più piccoli, l'amore che ti induce a fare del bene a quelli che sono meno fortunati, io credo di aver vissuto più intensamente l'amicizia. Penso a quella cosa un po' "miracolosa" del diventare amici, che uno non sa perché diventa amico di un altro, è una cosa un po' sorprendente di, a un certo punto, trovare una reciprocità, io voglio bene a lui o a lei e lui o lei a me. Questo diventa una scoperta di se stessi. Questa reciprocità degli affetti vuol dire questo: che uno si rende conto che è capace di amare, nel senso di prendersi cura della gioia dell'altro o dell'altra. L'amicizia ti rende migliore. Le tue parole possono far del bene. Il tuo ricordarti può essere un segno apprezzato. Il tuo dimenticarti può essere motivo di tristezza. Io vi augurerei di vivere delle amicizie serie, intense, di quelle che rendono migliori!».

Testimonianze dei giovani

Francesco

Mi chiamo Francesco e sono della Comunità Pastorale di Azzate, Buguggiate e Brunello e vi racconto una esperienza che ormai faccio da quasi due anni e mezzo. Ogni giovedì per un'ora o due vado a fare volontariato a Varese, in Via Luini, vicino alle stazioni. E' un centro in cui con altri volontari, dalle Suore della Riparazione, diamo da mangiare a coloro che sono bisognosi, spesso non hanno neanche una casa. Circa 2700 persone entrano quotidianamente. Poi ovviamente ci sono persone nuove, magari non italiani e provenienti da paesi stranieri. La maggior parte sono persone che dopo essere state in carcere, con la fedina penale sporca non hanno la possibilità di trovare lavoro, diciamo quindi "scartati" dalla società e noi cerchiamo appunto di aiutarli dando il cibo, cercando una casa oppure un lavoro. Anche economicamente cerchiamo di dare loro diciamo una speranza. Alcuni riescono ad essere aiutati, altri magari non vogliono essere aiutati; però ovviamente noi ci proviamo e appunto è una bella esperienza, anche perché scopri un mondo che hai visto dalla televisione oppure che ti hanno raccontato. Tutt'altra cosa è però vedere dal vivo certe situazioni e rendersi conto della miseria e della precarietà delle condizioni in cui vivono certe persone. Io l'ho scoperto grazie a una persona che conoscevo da diverso tempo ed è anche bello fare questa esperienza con una persona che conosci. E spero che alcune qui presenti possano venire ad aiutare; anche alla Chiesa della Brunella c'è un'altra possibilità di aiuto. Spero che tutti quanti possano fare la loro parte per aiutare coloro che hanno bisogno.

Giacomo

Ciao a tutti, mi chiamo Giacomo e, per chi non mi conoscesse, vengo dall'oratorio di Daverio. Sono animatore del mio paese e devo dire che il mio percorso è cominciato nel peggiore dei modi. Ho fatto piangere la primissima ragazzina di circa 5/6 anni con cui sono entrato in relazione; sono stato un po' brusco. Poi ho cominciato ad aiutare i ragazzi nei compiti. Studio Scienze dei materiali. Ho aiutato i ragazzi soprattutto nelle materie scientifiche, come matematica e scienze e ho iniziato a giocare con loro. Io, per esempio, facevo basket 10 anni fa e vedevo che non riuscivano ad arrivare al canestro, perché non piegavano le gambe. Dicevo: "piegate le gambe e arriverete a canestro!". Ho fatto tutti gli anni del liceo come coordinatore degli animatori. L'esperienza che mi ha segnato di più è stata nell'anno del Covid. Avevo diciott'anni, ero responsabile dell'oratorio di Galliate avevo voglia di uscire e non sapevo veramente cosa volesse dire gestire tutta la parte legata a iscrizioni, genitori ecc. Abbiamo iniziato l'8 giugno 2020 e terminato il 31 luglio 2020, cioè fino a fine luglio sotto il sole con i ragazzi, con la mascherina, un lavoraccio chiuso con due settimane di settembrino prima che le lezioni ricominciassero. In quel periodo ho avuto il momento più basso, le pile non si ricaricavano e pensavo di lasciare, per questo non mi sono mai fatto vedere in oratorio per un anno. L'unica cosa che mi ha fatto un pochino cambiare idea è stata la vacanza in montagna per ragazzi. Da quando è arrivato don Valter facciamo un turno dedicato ai ragazzi piccolini ed un turno solo con gli animatori. Come accompagnatori oltre ai genitori, ai cuochi e ci sono anche gli educatori e gli animatori maggiorenni. Io non avevo potuto farlo prima quando avevo diciott'anni per la pandemia. Ho avuto questa possibilità, ho avuto modo di costruire un rapporto diverso con i ragazzi più da grande che come animatore e alla fine ho

deciso di continuare. Sentivo di dover restituire qualcosa a questo ambiente. Penso che anche le vostre parrocchie (le parrocchie del decanato n.d.r.) siano in difficoltà perché noi educatori siamo sempre meno. Poi le cose sono cambiate con la GMG (giornata mondiale della gioventù). E' stato un momento in cui io per la prima volta ho fatto una confessione, l'ho fatta senza peli sulla lingua e sono andato da un prete che non avevo mai visto, ed è stata la migliore confessione della mia vita. Quel prete mi ha detto esattamente quello di cui avevo bisogno in quel momento. Poi ho ripensato a tutto il mio percorso di oratorio e ho visto dunque cosa voleva dire fare questo servizio e farlo da cristiano con lo spirito di Gesù. Un'altra volta, qualche settimana fa, ho avuto modo di riflettere mentre sto' facendo il percorso con i ragazzi di terza media per la professione di fede. Stiamo facendo un po' di incontri su cos'è la fede, su come cercarla. Una cosa che è uscita con i ragazzi è legata al fatto che per avere la fede non bisogna solo pregare eccetera eccetera, bisogna anche trasmetterla, farla vedere con le opere che vuol dire credere. Ciò mi era venuto in mente anche al momento della confessione. Mi ha detto un ragazzo che per lui trasmettere è come quando quella volta io l'ho preso in spalla quando era piccolino in seconda elementare in oratorio. Ho capito che anch'io volevo avere questo tipo di felicità, trasmettere questo tipo di felicità nella vita. Proprio questa GMG ha fatto luce su tutti i momenti che ho vissuto in oratorio e ho capito che il modo migliore per fare un servizio, il modo migliore per mettersi a disposizione degli altri è farlo gratuitamente, senza magari esigere nulla in cambio. Il modo migliore per coltivare la fede in Gesù è andare a messa alla domenica. C'è una frase di Einstein che mi piace ricordare sempre quando parlo ai ragazzi di ciò che è la fede. È un aneddoto. Einstein diceva che le coincidenze che accadono nella nostra vita sono il modo che ha Dio per comunicare in forma anonima con noi. Lui lo diceva in modo un po' sarcastico perché non era credente, anche se ha rifiutato l'ateismo, però se contestualizziamo questa frase da cristiani e andiamo alla messa tutte le domeniche, ci ricordiamo di quello che ha fatto Gesù, di quello che ci ha chiesto di fare e tutte queste cose si vivono in modo diverso. Come ho detto al tempo del Covid ero veramente stanco, ho detto che ho pensato seriamente di smettere e ho continuato più passivamente che attivamente questo percorso. Le batterie, che erano prossime allo zero, si sono ricaricate sopra il 100%, sono esplose e adesso veramente è da un anno, da quando è finita la GMG, che questa diciamo "forza", che questa "energia" che mi porto dentro da Lisbona da quella confessione mi sta facendo fare veramente delle cose senza pretendere nulla in cambio. Cose che non avrei mai pensato; la domenica mi aiuta a vedere nel mio quotidiano, con le coincidenze di Einstein, il modo per fare del bene. Perché io ho un fratello, mio fratello, che non è credente, che tante volte quando magari c'è da fare qualcosa per il bene della famiglia, qualche servizietto anche solo banalmente per la nonna che abita di sotto dice: "Tanto non abbiamo nulla in cambio". Ci sono cose che economicamente non puoi comprare. Donare se stessi agli altri è la forma somma di felicità. Con Gesù e da cristiani tutto è più bello, io sono orgoglioso di essere cristiano e questa cosa qui mi è entrata dentro dopo la GMG. Non mi stancherò mai di dirlo, è la terza testimonianza che faccio, fare volontariato, fare l'animatore da cristiani con la fede è diverso e spero che anche voi lo abbiate pensato almeno una volta. E' proprio bello fare tutto questo da cristiani.

Lorenzo e Samuela

Ciao a tutti, siamo Samuela e Lorenzo. Siamo qui per raccontarvi la pazza decisione di sposarci, praticamente ormai un anno fa. Ci siamo conosciuti in oratorio un po' di anni fa e abbiamo condiviso come educatori tante tante esperienze tante persone che sicuramente

sono state un po' alla base poi della nostra coppia del nostro amore, perché il condividere certi valori certe esperienze è stato un po' l'inizio della nostra storia e sicuramente ha dato le basi solide che abbiamo costruito negli anni. Va bene, possiamo dire che sono sempre innamorato di lei (Samuela) come se fosse il primo giorno. Poi quando si entra nel vivo della relazione cominci a cercare casa, a programmare la tua famiglia e ti innamori sempre di più. Come quando va male l'esame di diritto privato e chiedi: "Vuoi uscire con me?" per prendere una birra. E lì scatta il primo bacio e dici: "Davvero sono vicino alla persona giusta". Nel nostro rapporto abbiamo iniziato a fidarci tanto di Dio. Cioè quando cercando casa eravamo un po' in mezzo alla strada e praticamente poi capitò una sola casa e abbiamo detto questa è quella giusta, non per le belle travi, ma perché c'è vicino don Alberto, con il bagno che si affaccia sulla finestra di Don Alberto. Ma a parte gli scherzi abbiamo cominciato un po' nel rapporto con Dio con la preghiera, es. prima di mangiare. Abbiamo provato a fidarci anche nei momenti di difficoltà quando ad un certo punto io ho perso il lavoro. Ma soprattutto un esempio che mi viene in mente è quando ho chiesto di sposarla, senza lavoro, disperato. Però anche io questo passo ho pensato lo voglio fare, perché la amo, perché credo che avere un figlio sia la cosa più bella, come una famiglia con la "f" maiuscola. (Samuela) Sicuramente è stato proprio un affidarsi, perché tante cose che magari non stavo proprio cercando in quel momento lì però sono un po' passate, come se fosse un segno che era il momento giusto di iniziare, era al momento di fissare il matrimonio. Erano tante cose, sicuramente ci siamo affidati tanto e non è sempre facile, perché appunto quando poi incontri momenti di difficoltà dici: "Gesù sicuramente hai un disegno per noi, che non riusciamo a capire ma ci affidiamo e ti seguiamo". E' comunque difficile poi magari farlo da soli, quando sei in due comunque bisogna spalleggiarsi e darsi forza l'un l'altro su certe cose, proprio magari cadeva uno e c'è l'altro, poi cade l'altro, però è comunque sempre un lavoro di squadra e non è sempre facile. Però ci siamo resi conto in questi anni di come probabilmente c'era comunque un disegno scritto per noi ed è anche il fatto di poi decidere di sposarci, di affidare a Dio il nostro cammino era anche un ringraziamento nei suoi confronti per averci fatto conoscere e appunto di dire ok insisteremo, mettendoci tutto l'impegno del mondo e ci affidiamo anche a quello che tu hai deciso per noi, a quello che ci riserva il futuro.

Incontro del Vescovo con catechisti e insegnanti

“Incontriamo un padre”

Il primo giugno catechisti, educatori e insegnanti del Decanato di Azzate hanno incontrato l'Arcivescovo, durante la visita pastorale, presso l'oratorio di Gazzada.

Abbiamo iniziato con un canto e la lettura di una bellissima lettera di don Bosco che spiega come non sia sufficiente amare i giovani, ma bisogna che essi lo sappiano per poter rispondere in pienezza a questo amore. Alcuni fra noi hanno raccontato le loro esperienze ed espresso direttamente le loro domande, chiedendo a Sua Eccellenza alcuni consigli e risposte pratiche. Don Mario, con la consueta ironia e delicatezza, ha riportato sempre la nostra riflessione a cosa ha fatto Gesù quando si è trovato nella stessa situazione e ci ha regalato la sua parola paterna, ricca di fede e di serenità.

“Attirerò tutti a me”, dice il Signore. Non siamo noi a cambiare i cuori: questo lo farà Lui e con dei tempi che non sono i nostri. La nostra parte è quella di seminare, esserci e creare relazioni buone. Fare del nostro meglio, fiduciosi e pazienti, sereni nella speranza che le fatiche non saranno vane.

I genitori dei bambini che incontriamo conducono delle vite estremamente faticose ed è imprescindibile prenderne atto, senza giudicare. Possiamo offrire loro delle oasi di fraternità e sollievo, sostenendoli e accogliendoli. “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e affaticati”: un invito ad avvicinarci! Lui c'è e offre a ciascuno questa possibilità singolarmente, ma la comunità potrebbe creare le condizioni per un dialogo e delle relazioni interpersonali più vere.

Non è difficile immaginare come possa essere complicato far fare l'esperienza di Gesù ai bambini e ai ragazzi, quando non vedono lo stesso coinvolgimento da parte dei loro genitori. Senza essere insistenti, tuttavia, si potrebbero creare occasioni di incontro/confronto tra genitori che aumentino la consapevolezza nelle scelte che fanno per i propri figli, a volte non dettate dalla fede ma dalla tradizione. D'altronde, alla sottolineatura di come poter continuare ad ammettere i bambini ai Sacramenti senza una certezza che sappiano cosa stanno facendo, l'Arcivescovo ha ricordato la parabola dei dieci lebbrosi e quella del seminatore, esortandoci ad essere generosi, a donare a piene mani perché solo seminando si potrà raccogliere. Questo è lo stile di Dio.

Ha suggerito alcune vie semplici: imparare l'arte del silenzio, stare con la Parola e pregare Dio che arriva dove non arriviamo noi.

Siamo grati delle parole, dell'atteggiamento paterno e affabile, a volte così sorprendentemente fresco e dritto al punto. Il mondo cerca affannato il senso della vita e la felicità, noi tutti possiamo accogliere l'invito a dare una viva e personale testimonianza, a indicare alle persone che incontriamo il ristoro e la pace che Dio dona prima di tutto a noi, senza riserve.